

Stabilità, i sindacati pronti a scioperare. Squinzi: "Passi giusti ma è mancato coraggio"

Angeletti pronto a proteste molto forti contro la manovra: "A me sembra che l'unica preoccupazione sia stata di stabilizzare la tenuta del governo, non l'economia. Se la prendono sempre con le stesse persone". D'Alia risponde: "Non c'è nulla di nuovo, ma pronti a dialogare"

ROMA - La Uil si è detta pronta a "proteste molto forti" ed anche allo sciopero contro le misure della legge di stabilità che riguardano il pubblico impiego: dal blocco dei contratti a quello del turn over, dal taglio degli straordinari alle misure sulla liquidazione. Lo ha sostenuto il segretario generale Luigi Angeletti intervenendo su Radio1. Gli ha fatto eco la Cgil, che non esclude il ricorso allo sciopero generale per protestare: Susanna Camusso ricorda che "con la Cisl e la Uil abbiamo una piattaforma unitaria, nelle prossime ore vedremo come trasformare una mobilitazione in tutte le forme utili a sostenere la nostra piattaforma". "Il nostro problema - aggiunge - è che questa Legge di stabilità bisogna cambiarla e quindi nelle prossime ore decideremo tutte le cose utili a questo fine". Per il leader Cgil il dispositivo "smentisce le promesse fatte in queste settimane da molti ministri e dal Governo". Per Bonanni il provvedimento "è poco, ma è anche la prima volta che non ci tartassano di tasse" (video), afferma a RepubblicaTv.

Ancora più duro il giudizio di Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl, secondo cui la legge di stabilità è "devastante" con i lavoratori pubblici che vengono "depredati di tutto" mentre ai cittadini, chiamati a pagare un'Imu "rientrata dalla finestra", viene corrisposto un taglio del cuneo fiscale pari a "un'elemosina" e ai cassintegrati "risorse insufficienti a risollevare la loro sopravvivenza". Non è da meno il leader Cisl, Raffaele Bonanni, secondo il quale "ha vinto il partito della spesa pubblica intoccabile. Ecco perché il governo Letta deve avere più coraggio e noi come sindacato ci mobileremo. O si sconfigge il partito della spesa pubblica improduttiva o le tasse non si abbasseranno mai".

Il pressing delle parti sociali porta i suoi primi risultati nella risposta del ministro della Pubblica Amministrazione, Giampaolo D'Alia, che sottolinea: il blocco della contrattazione per i lavoratori della pubblica amministrazione "era una norma regolamentare già approvata ad agosto" e "il turnover 2014-2015 era già ridimensionato". Il ministro si è comunque detto disponibile ad avviare "una trattativa con il sindacato" e spera "di incontrare i sindacati nelle prossime settimane per cominciare a discutere delle cose che possiamo fare nel pubblico impiego".

Dopo le critiche di Confindustria e sindacati, quindi, è stata per prima la Uil a promettere di dare battaglia ad un provvedimento "che se la prende sempre con le stesse persone", come ha spiegato Angeletti. Il segretario contesta al governo di aver preso misure "finte", come l'annuncio della riduzione delle tasse sul lavoro: "Una simbolica riduzione delle tasse corrisponderà ad una ripresa solo simbolica: l'unica cosa reale sarà un ulteriore aumento della disoccupazione. Nel 2014 noi continueremo ad essere il peggior paese dell'Ocse per la crescita e per l'occupazione, aumentando anche il divario rispetto agli altri. A me sembra che l'unica preoccupazione sia stata di stabilizzare la tenuta del governo, non l'economia. La rateizzazione della liquidazione inoltre dà il senso della disperazione: vanno alla ricerca dei soldi ovunque. E' gravissimo e senza nessun criterio, a pagare non possono essere sempre i soliti".

Tra le reazioni ai dispositivi del governo, si registra anche la voce del leader degli industriali, Giorgio Squinzi: "I passi sarebbero anche nella direzione giusta, ma ancora una volta sono passi non sufficienti a far ritrovare la crescita: spero si possa intervenire ulteriormente e fare qualcosa di più", commenta a

marginale del Saie di Bologna. Per Squinzi, la legge "non incide realmente sul costo del lavoro: noi avevamo indicato come priorità assoluta il taglio del cuneo fiscale".

Pure per Confcommercio il giudizio è ambivalente: "Non è una bocciatura su tutti i fronti, ma il problema è ridurre la pressione fiscale in maniera seria e forte perché così alta è certamente incompatibile con qualsiasi possibile di crescita", dice il presidente Carlo Sangalli. Dall'associazione dei commercianti, intanto, arrivano anche alcune stime sugli impatti della Trise: nel 2014 gli italiani pagheranno 4,147 miliardi di euro di maggiori imposte, senza contare che la Trise potrebbe costare 2,4 miliardi in più rispetto all'Imu.

